

della problematica affrontata dal Convegno; si potrà, poi, giudicare la difficoltà complessa di articolare metodologicamente le questioni culturali generali, quelle ecclesiali locali, quelle accademiche istituzionali; non si potrà, infine, non lodare lo zelo degli attivi

organizzatori, l'impegno degli esimi relatori e l'abbondanza di riflessioni, di stimoli, di suggestioni che il presente volume immette nella corrente viva della cultura e dell'impegno ecclesiale in Italia.

NATALINO SPACCAPELO S.I.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

MARIA LIDIA BUONAGUIDI PARADISI, *Poeti cattolici inglesi tra ottocento e novecento*, Roma, Edizioni Studium, 1989, pp. 148.

L'agile libretto è un utile esame di quattro poeti inglesi di epoca vittoriana: Coventry Patmore, Francis Thompson, Alice Meynell, Gerard Manley Hopkins; ed è preceduto da una breve introduzione storico letteraria che della loro arte ci introduce alle ragioni e all'*humus* socio-economico da cui quelle prendono vita.

La lettura di un simile lavoro dimostra però utilità da un altro, duplice versante. Anzitutto «il fatto che la loro tematica poetica sia essenzialmente imperniata su argomenti religiosi» e vada vista «come espressione di un disagio», come il desiderio di credere «in un mondo diverso, che ignora ed assume in sé il duro presente», permette di focalizzare con maggior precisione del solito quella spesso fantomatica e sfuggente letteratura religiosa che qui invece è appunto in piena luce. Nell'incontro con i quattro poeti infatti, la creazione degli infiniti mondi possibili propria dell'opera letteraria, si sposa con la «tensione critica, profetica, escatologica del messaggio religioso in quanto mondo nuovo di valori: in modo che la «visione» religiosa si realizza in un'invenzione letteraria che ne risolve l'ineffabilità attraverso la natura, artificiosa e «segnica» dell'opera» (C. Ossola).

In secondo luogo la sensibilità che gli autori esaminati dimostrano nell'incontro con la realtà fino ad intuire «nelle cose e negli eventi finiti, la presenza dell'infinito» (W. Pannenberg) ed anzi la parola del Cristo, dà da pensare proprio attorno alla natura del simbolo che se è «il rapporto tra il fondamento che attira e la libertà che risponde o si nega» (S. Ubbiali), trova l'espressione sua più propria nell'opera letteraria intesa come invero mai definitivo dell'indicibile.

Ma se è da queste due implicite osservazioni dialettiche che sembra muovere l'intero saggio in questione, ugualmente non si tratta di un'opera teorica, bensì del tentativo, che presuppone certo un vasto apparato culturale, come si vede quando ad esempio l'autrice attraversa con semplicità altri campi (Chagall a proposito di Hopkins), del tentativo di avvicinarsi con cuore sincero e spirito indagatore alle ragioni profonde - anche esistenziali - di uomini che in un periodo tormentato della storia inglese, tormentato e a loro avverso: il periodo del cardinal Newman e del Movimento di Oxford, hanno scelto la religione cattolica come madre e guida del loro operare artistico. Ed è questo il caso di Alice Meynell - ma è solo uno degli esempi che potremmo fare - che «attraverso l'evento eucaristico che arricchisce la quotidianità, (giunge) a percepire il valore di un Incontro che impedisce l'assoluta solitudine dell'uomo», anche quando Dio sembra restarci ignoto «perché dimora entro colui che, pur essendoci al fianco, ci è sconosciuto».

LUCA ORSENIGO